

## Relazione di Gianfranco Pagliarulo al Comitato nazionale del 1° ottobre 2022

Prima di tutto vorrei ricordare che siamo prossimi al secondo anniversario della scomparsa della nostra Carla Nespolo. Una memoria, per ciascuno di noi, incancellabile.

Questo risultato elettorale segna un prima e un poi. E' successo qualcosa di enorme. Proprio per questo dobbiamo evitare sia il catastrofismo, sia la minimizzazione. E' il momento della massima razionalità, direi della freddezza come gruppo dirigente; è opportuno procedere con l'analisi concreta della situazione concreta e da ciò decidere come ripartire, perché si riparte, in quanto a ben vedere c'è un grande spazio che va colmato; a questo fine è utile decidere una prima bozza di programma di lavoro.

Non mi soffermerò su considerazioni generali che immagino siano note e condivise.

Inizio dall'astensionismo. Dal 2018 al 2022, cioè dalle ultime politiche, i votanti sono scesi da poco meno del 73% al 63,9%. Nove punti in meno. E' circa quanto si è perso dal 1996 al 2018 in sei elezioni politiche, in 22 anni. Il centrodestra ha avuto il 44% dei voti e conquista il 58% dei seggi. 14 punti, un'enormità dovuta alla legge elettorale e alle divisioni ed agli errori delle forze di centro, di centrosinistra e di sinistra. La somma delle forze di opposizione, cioè PD, 5Stelle, Azione, Verdi e Sinistra, +Europa, è circa il 49%. Questo certifica il disastro del disegno politico delle forze democratiche, ma assieme rappresenta una grande forza da cui ripartire.

È vero che, al di là delle legittime opinioni di ciascuno di noi sul governo Draghi, la linea del sostegno alla cosiddetta "agenda Draghi" ha fallito. È un dato di fatto che ha prevalso Fratelli d'Italia, già all'opposizione del governo Draghi, e Conte, che ha virtualmente aperto la crisi e che, non dimentichiamolo, era stato dato da quasi tutti i media e da tanti politici democratici come pressoché morto politicamente.

Per farla breve poco più di un terzo degli elettori non ha votato, circa un terzo degli elettori ha votato per le forze di centro e di sinistra, poco meno di un terzo degli elettori ha votato per il centrodestra. Per dirla con uno slogan, la destra ha vinto nel Parlamento ma non nel Paese. *Questo è il punto da cui ripartire.*

Alcune note sui flussi da una delle tante fonti, l'Ixè. Fratelli d'Italia su circa 7milioni e mezzo di elettori ne ha conquistato 2milioni e mezzo dalla Lega, 900mila da Forza Italia, 800mila dai 5Stelle, per cui cannibalizza la Lega e depura i 5Stelle di una parte di elettorato non di sinistra. Dal punto di vista della condizione sociale degli elettori l'elettorato di Fratelli d'Italia è pressoché trasversale, il PD è molto forte nell'elettorato ricco, agiato o mediamente benestante e molto debole nella sua parte più popolare, più o meno come l'elettorato d Azione-Italia Viva, mentre l'elettorato dei 5Stelle è larghissimamente popolare cioè esattamente l'inverso.

Per essere più precisi il 48,6% dell'elettorato più povero ha votato la destra; il 27,2% dell'elettorato più povero ha votato i 5Stelle per un totale del 75,8%. Solo il 10,4% dell'elettorato più povero ha votato PD e centrosinistra. In sostanza, i più poveri non sono rappresentanti dal centrosinistra tradizionale e cercano altre rappresentanze o nella destra o nei 5Stelle.

L'elettorato con un reddito appena superiore, cioè l'elettorato proletario e popolare, ha votato per il 34,8% a destra e per il 19,5% per i 5Stelle per un totale di più del 54%, mentre ha votato per il centrosinistra solo per il 20,7%.

In conclusione la somma dei ceti popolari, quelli sotto la soglia di povertà e quelli con un reddito appena sufficiente, si fa rappresentare nella grandissima maggioranza dalle destre e in particolare nel Mezzogiorno dai 5Stelle. Il partito con l'elettorato più popolare, circa 2/3 del suo elettorato, è il 5Stelle.

Dal punto di vista delle generazioni, Fratelli d'Italia è sempre trasversale ma incide poco sui giovanissimi. L'elettorato del PD è prevalentemente formato da giovani adulti, adulti e in grandissima parte da anziani e molto poco da giovanissimi. Viceversa è assai forte la presenza di giovanissimi nell'elettorato di Sinistra e Verdi ma anche di Azione e Italia Viva. L'elettorato dei 5Stelle è invece molto forte nella fascia tra i 25 e i 44 anni e scarso fra gli anziani.

In conclusione il partito meno anziano è il 5Stelle (seppure non fortissimo fra i ragazzi fra i 28 e i 24 anni). Il partito più anziano è il Partito Democratico.

Non ci vuole molto a capire, da questi dati, che ha prevalso un voto contro. Contro la situazione attuale, contro l'establishment.

Non mi soffermo sulle dinamiche presenti oggi nei partiti tranne che per tre segnalazioni.

La prima. Nella Lega è in corso uno scontro fra la vecchia guardia (Maroni, Bossi e Castelli) e la nuova. La sostanza del problema è il ritorno alle origini della Lega Nord con tutto ciò che vuol dire. È vero che per ora sembra prevalere Salvini, ma la Lega è una pentola in ebollizione. Salvini è costretto ad accelerare sull'autonomia differenziata per soddisfare i desiderata di Zaia e di Fedriga.

La seconda. Nel PD si è aperta una crisi profondissima e tumultuosa in cui l'unica cosa chiara è una ressa di nomi che si sono autocandidati o sono stati candidati dai media a prendere il posto di Enrico Letta: Paola De Micheli, Stefano Bonaccini, Vincenzo De Luca, Elena Sclein, Matteo Ricci, Dario Nardella, Antonio De Caro, con qualche segnale che riguarda anche Beppe Provenzano e Andrea Orlando, e forse ho dimenticato qualcuno. Una confusione di nomi senza nessun serio accento riguardante l'identità di questo partito e i contenuti della sua proposta politica. Come corollario, una mezza rivolta contro questo approccio personalistico e confusionario, con nomi autorevoli come quello di Rosi Bindi. E c'è chi, come il quotidiano Domani di ieri (scusate il gioco di parole) titola a caratteri cubitali in prima pagina "Chiudere il PD per salvare la sinistra". Davvero allo stato delle cose il futuro del PD è del tutto imprevedibile. Mi ha colpito - perché spesso il diavolo si nasconde nei dettagli - la non elezione della Presidente del PD Valentina Cuppi, sindaco di Marzabotto, che non era stata messa in sicurezza nell'ordine della lista.

La terza. Per ciò che riguarda Unione Popolare e le altre liste dell'estrema sinistra, colgo l'inconsistenza di una annosa linea identitaria e testimoniale. Ma non vedo francamente ad oggi segnali in questa direzione.

Ho parlato all'inizio di un voto che segna un prima e un poi perché tante cose avvengono e stanno avvenendo per la prima volta.

*Per la prima volta* ha vinto un partito conclamato erede del Movimento Sociale Italiano, a sua volta conclamato erede del fascismo del ventennio. Il che non vuol dire – sia chiaro – che Fratelli d'Italia sia tout court fascista, seppure abbia in gran parte quei cromosomi. In realtà si sapeva dal 2019 che la somma delle destre superava abbondantemente il 40% e tantissime volte – voce chiamante nel deserto – l'ANPI ha denunciato il pericolo di una vittoria della destra. Da questo punto di vista l'esito elettorale è *clamoroso ma non imprevisto*. La novità, prevedibile in base al trend dei sondaggi soltanto dell'ultimo anno e mezzo, è che il segno dominante, egemonico, non è più quello di Salvini che, nonostante tutto, non è un partito post fascista, ma è quello della Meloni che, anche grazie a quella che mi pare una visibile inadeguatezza di Salvini, ha imposto la sua egemonia nel rapporto unitario. Aggiungo per completezza che la compagine di destra comprende Berlusconi che – anche lui nonostante tutto - può fungere da freno a mano rispetto alle eventuali intemperanze sovraniste o postfasciste del partito della Meloni.

*Per la prima volta* dobbiamo dirci che oggi l'antifascismo nella realtà non corrisponde più alla religione civile della grandissima maggioranza degli italiani, né a un'idea che ha unificato. Se l'antifascismo non è più propriamente egemone nella società, nelle istituzioni è e sarà ancora peggio, immaginando i ricambi che proporrà la destra o attraverso lo spoil system o semplicemente attraverso la logica di saltare sul carro del vincitore. Penso sia alle istituzioni rappresentative, ove il ricambio c'è già stato, come in tanti Comuni, in tantissime Regioni e oggi in Parlamento, sia alla Magistratura, alle Forze dell'Ordine, alla Scuola, cioè a tutti i comparti in cui si articola la macchina dello Stato.

Certo, l'antifascismo, seppure vissuto in modo diverso, accomuna la grandissima parte dei votanti per le forze democratiche e di sinistra e presumibilmente degli astenuti e persino ad una certa quota di elettori di destra, ma l'immagine chiara e distinta dell'antifascismo a cui si opponeva una minoranza di italiani si è profondamente incrinata. Mi pare che si possa dire che sia stato portato a conclusione un processo di revisione della coscienza nazionale avviato nel 1994 proprio da Silvio Berlusconi. Sta a noi, non solo ma in primo luogo, rilanciare l'antifascismo come base ideale e morale della Repubblica.

*Per la prima volta*, come ho già detto, il numero di votanti è così basso con uno scarto differenziale altissimo rispetto alle ultime elezioni politiche.

*Per la prima volta* l'egemonia del PD a sinistra è contesa su di una base del tutto diversa da quella delle formazioni estremiste. È contesa dai 5Stelle, nati come partito populista a più del 30%, partito né di destra né di sinistra. Quel partito, che pure ha alle spalle pesantissime responsabilità, a cominciare dal governo con Salvini fino alla riduzione del numero di parlamentari, quel partito dimezzato ma tutt'altro che scomparso, oggi ha un programma chiaramente progressista e una base di consenso fortemente popolare, con un gruppo dirigente profondamente cambiato essendo fuoriusciti un numero rilevantisimo di personalità sostanzialmente di centro o di destra.

*Per la prima volta* l'Unione Europea ha un Paese fondatore con un governo a trazione post fascista. È evidente che questo determinerà un grande rilancio dei sovranismi europei, già in germe con l'esito delle elezioni svedesi e un rafforzamento delle politiche del gruppo di Visegrad e in particolare del governo polacco e ungherese. Quest'area propone un'altra UE in cui prevalga il diritto nazionale su quello europeo, l'Europa delle nazioni su quella dei popoli.

Tutte queste novità sono l'epilogo dell'intreccio traumatico delle crisi in cui è immerso il nostro Paese. Ricordo che le crisi sono sempre state nel '900 lo scenario vincente per le destre radicali: la Prima guerra mondiale come prodromo dei fascismi negli anni 20, la crisi economica in Europa avviata nel '29 col crollo di Wall Street come prodromo dei nazismi negli anni 30. Qui va fatta una cauta riflessione ma non un paragone con la nascita del fascismo in Italia, considerando sì una lontanissima affinità con la crisi dello Stato liberale allora e la crisi dello Stato liberale oggi, ma anche considerando le profonde differenze dei due contesti storici, a cominciare dalla guerra mondiale e dall'introduzione della violenza come forma legittimata della politica da parte del fascismo. Considerando anche che allora non c'era la Costituzione ma lo Statuto albertino e tanto meno c'era la repubblica. E considerando – infine – che non è francamente serio allo stato delle cose, paragonare il governo Mussolini del '22 con il governo Meloni che fra l'altro non c'è ancora.

È sicuro che presidenzialismo e autonomia differenziata saranno a tema nel corso della legislatura seppure, secondo molti, è improbabile che lo siano in tempi brevi. Colpisce che sul *Corriere* del 28 settembre Lollobrigida a proposito del presidenzialismo abbia affermato: “dobbiamo fare presto, una costituente, una bicamerale, si può trovare la formula”. E non risponde ancora alla domanda se il presidenzialismo proposto da Fratelli d'Italia sia l'elezione diretta del Presidente della Repubblica o del presidente del Consiglio. La stessa voluta ambiguità presente nel programma elettorale di Fratelli d'Italia. Non ci vuole molto a capire che si tratta di una sirena, di una porta aperta alla proposta del sindaco d'Italia cara a Matteo Renzi.

Va considerato che il governo avrà molte difficoltà, stretto dal pilota automatico di Draghi, cioè dall'insieme di obblighi europei in cui è costretto, dalla necessità di non perdere i finanziamenti del PNRR, dalla crisi sociale.

Fitch e Standard Poor prevedono recessione per il 2023. L'Ocse prevede per il 2023 +0,4 di Pil a fronte della precedente stima del +1,2. La nota di aggiornamento del Documento di Economia e finanza, che precede la legge di Bilancio, prevede una crescita di poco superiore allo 0,5 a fronte di un precedente previsione del 2,3%. In questa situazione di scarsa ripresa, stagnazione o recessione il governo dovrebbe indicizzare le pensioni al costo della vita, rinnovare i contratti dei dipendenti pubblici, rinnovare le misure del decreto aiuti, rifinanziare le missioni militari all'estero; aggiungiamo la richiesta di Salvini di abrogare la legge Fornero e le sproporzionate spese per la difesa degli ultimi mesi. Se non si fa lo scostamento di Bilancio occorreranno nuove entrate oppure tagli di spesa. Ecco il taglio del Reddito di Cittadinanza che vede unita la destra e Confindustria; si parla poi di sanatoria sulle cartelle esattoriali.

Bisognerà vedere se e come la destra si proporrà verso Confindustria. Ho letto che c'è la proposta di un ex Presidente Confindustria a ministro dello Sviluppo. E' prevedibile una linea di appoggio alla linea Confindustria da tre elementi: la proposta di abolizione del Reddito di Cittadinanza, l'opposizione di qualche tempo fa delle destre alla legge contro la delocalizzazione delle multinazionali, la proposta della flat-tax.

C'è da immaginare perciò una linea, con parecchia demagogia e forse molto statalismo, di piena continuità col liberismo economico che è la causa profonda della crisi strutturale del Paese.

Dovremmo perciò fare un'operazione complicata: da un lato difendere la piena attuazione della Costituzione, che vincola in modo rigoroso il liberismo economico, dall'altro il rilancio della

grande alleanza che ha però al suo interno forze politiche che sostengono il pieno liberismo economico (Calenda, Renzi, parte del PD). Ci aiuta la linea della CEI.

In ultima analisi il messaggio che dovremmo dare è che *la destra non può e non vuole risolvere la crisi*.

Che fare?

Per dirla con una battuta occorre tenere la guardia altissima ma gli allarmi li dovremo lanciare sui fatti che oggi non ci sono o non ci sono ancora. Oggi ci sono solo segnali, intenzioni, voci dal sen fuggite. Come la voce fuggita dal seno del già citato Francesco Lollobrigida quando ha affermato “la Costituzione è bella ma ha 70 anni”. Sarebbe il caso di rispondergli: e allora la Costituzione degli Stati Uniti ratificata nel 1788? Oppure ancora: e allora la Bibbia?

Ricordo che siamo su di un terreno completamente nuovo come ho già detto, dove alle soverchianti forze di destra del Parlamento si giustappone una maggioranza di votanti non di destra nella società. Voglio esprimere un concetto negativo e un concetto positivo.

Il concetto negativo è l’evidente incapacità delle forze politiche democratiche di costruire un comune progetto di cambiamento per quanto da noi sollecitato fin dai tempi dell’appello Salviamo l’Italia. A questa incapacità si sono aggiunti in campagna elettorale comportamenti a dir poco controproducenti come l’uso dell’antifascismo come bandiera di partito, come bandiera elettorale. Penso alla sconfitta di Emanuele Fiano a Sesto San Giovanni contro Isabella Rauti. Penso al risultato disastroso a Stazzema, ove è sindaco Maurizio Verona; si contrappone, per fortuna, il risultato di Marzabotto, ove è sindaca Valentina Cuppi. Penso alla disastrosa intervista di Marco Damilano a Bernard Henry Levy che è entrato a piedi uniti in campagna elettorale consegnando oggettivamente come risultato un favore alla Meloni. Aggiungo una questione di stile. Leggo oggi sui giornali l’attacco della giornalista Rula Jebreal a Giorgia Meloni per le vicende del padre arrestato in passato per narcotraffico. Credo che queste cose, oltre a essere sostanzialmente incivili, regalino carriolate di consensi all’estrema destra.

Ma torno al tema. Tutto ciò è il concetto negativo.

Il concetto positivo è questo: noi non dobbiamo soltanto o prevalentemente denunciare l’Italia che non vogliamo. Noi dobbiamo in qualche modo raccontare, presentare, *l’Italia che vogliamo*, dare risposte positive alle domande, coltivare la possibilità, perseguire la via d’uscita, seminare qualche certezza, disegnare un orizzonte, sapendo che antifascismo è coniugazione di libertà e giustizia sociale, ed è proprio nel suo disegno di giustizia sociale che è disatteso e oscurato. Perciò non conviene giocare in difesa ma avanzare idee, non dimenticando che, per quanto criticabile, il governo italiano di estrema destra sarà il legittimo governo italiano. E dunque dobbiamo incalzare, a cominciare dalla richiesta di onorare il giuramento costituzionale. Lo vedremo il 25 aprile, il 2 giugno, il 25 luglio. E dobbiamo attrezzarci subito su di una scadenza ravvicinata su cui la destra scatenerà l’inferno e cioè il 10 febbraio, il Giorno del Ricordo.

Assieme, nella società e nella politica dobbiamo avere la massima apertura. Dobbiamo essere grandi tessitori fra i cittadini sapendo che tanti elettori che hanno votato la destra non sono necessariamente di destra, contrastando nel popolo di sinistra la depressione, rafforzando l’unità nel tessuto associativo laico e cattolico, provando, per quanto ci compete, a rimettere assieme i cocci di

un'unità frantumata fra le forze politiche democratiche di centro e di sinistra parlando con tutti, per essere chiari, se ci riusciamo, anche con Renzi e Calenda. Quanto meno ci proviamo. Mai come oggi, nonostante tutto, è necessaria una barra unitaria.

Inoltre dobbiamo orientare i nostri compagni, tutti, mi riferisco agli iscritti e non solo ai dirigenti, discutendo con loro, scongiurando ove vi sia qualsiasi demoralizzazione. Per questo ho pubblicato due giorni dopo il voto l'editoriale su Patria dal titolo "A maggior ragione antifascisti con orgoglio, dignità, unità". Per questo nel giro di un mese svogliamo tre Comitati Nazionali. Per questo dobbiamo dare massima conoscenza ai nostri iscritti dei lavori di questo Comitato Nazionale e del successivo che dovrebbe svolgersi a fine mese. Vediamo allora le proposte di lavoro.

Realisticamente tutto il mese di ottobre vedrà impegnata l'intera associazione sui temi della Marcia su Roma. Colgo l'occasione per informarvi che a giorni saranno pronte in video sul nostro sito "Promemoria" quattro conferenze di circa mezz'ora di alto livello accademico su altrettanti temi legati alla Marcia su Roma. Gli accademici sono: Giovanni De Luna, Mimmo Franzinelli, Giulia Albanese, Isabella Insolubile. Si tratta di un importantissimo lavoro svolto nell'ambito dell'accordo col MIUR e direttamente concordato col Ministro Bianchi. Questo lavoro è stato seguito e coordinato da Paolo Papotti. Aggiungo che fra pochi giorni ci riuniremo come gruppo di lavoro sulla formazione concordando dati e caratteristiche di un seminario nazionale per i formatori nazionali. Ricordo che abbiamo chiesto tempo fa a tutti i provinciali il nominativo di un referente per la formazione e colgo l'occasione per sollecitare tutti alla definizione di questo nominativo. Nei prossimi giorni si riunirà, inoltre, il gruppo di lavoro per i giovani che lavorerà in prima battuta per una ricognizione sui territori per raccogliere domande, esigenze, ed esperienze, ed in seconda battuta, quindi immagino alla fine della prima metà dell'anno prossimo, per un'assemblea nazionale dei giovani dell'ANPI.

Torno propriamente al tema. Propongo per il mese di novembre assemblee interregionali da organizzare in modo meticoloso assicurandoci la massima partecipazione. Mi pare che sarebbe opportuno farle pubbliche, per esempio in un cinema, non limitandosi ai presidenti ma chiamando a raccolta i comitati direttivi e per quanto possibile gli iscritti. Ripeto l'invito alla più certosina cura nella indizione delle assemblee.

Informo che il 18 ottobre riuniamo il Forum delle associazioni antifasciste e della resistenza in cui mettere a tema le straordinarie novità della situazione politica.

Penso che immediatamente dopo, attraverso queste assemblee, dobbiamo lanciare una campagna per la Costituzione e la Democrazia attraverso cui – notate bene – *attraverso cui* ricostruire il Tavolo Unitario. In altre parole non credo che la forma migliore per ricostruire l'unità sia la convocazione del Tavolo, cioè una riunione a freddo in cui chiamiamo associazioni e partiti. Penso, infatti, che le tensioni nei partiti e fra i partiti rendano un po' velleitaria e burocratica la convocazione del Tavolo, col rischio che invece di essere un luogo di unità diventi un luogo di contrasti. Proporrei un altro modo, ovviamente preceduto da una serie di rapporti telefonici informali.

La campagna per la democrazia a cui ho accennato nel precedente CN potrebbe essere lanciata a dicembre con un titolo molto più ampio, per esempio "Viva la Costituzione!", e potrebbe avviarsi con una grande manifestazione pubblica in cui invitiamo a parlare tutte le associazioni, chiedendo ai

territori di procedere nello stesso modo. Dobbiamo inoltre valutare se varare o meno dopo questa iniziativa nazionale uno strumento permanente, qualcosa come un Comitato Nazionale per la Costituzione formato dai rappresentanti delle associazioni. Proporrei poi di coinvolgere, oltre alle associazioni, le forze politiche in vari workshop unitari successivi per approfondire e possibilmente individuare una posizione comune su vari temi, di cui faccio alcuni esempi fra cui scegliere: presidenzialismo, autonomia differenziata, antifascismo, partecipazione, lavoro, welfare, scuola e formazione, riscaldamento globale, Unione Europea, guerra e pace. Sia chiaro che non propongo tutto e subito, ma immagino una serie di incontri tematici che si svolgano nel tempo o come contrappunto alle decisioni del governo o come anticipo rispetto alle decisioni del governo stesso. Avanzo queste proposte e concludo in modo del tutto aperto chiedendo a voi integrazioni, suggerimenti, modifiche, perché dobbiamo chiudere questo Comitato Nazionale con un programma di lavoro chiaro, preciso e condiviso. Proporrò poi, come ritengo ovvio, di approvare un documento finale.

Abbiamo davanti una grande sfida. La prova a cui siamo chiamati, care compagne e cari compagni, è del tutto nuova, perché è nuova la situazione storica in cui ci troviamo. Io credo che l'ANPI sia in grado di raccogliere questa sfida perché oggi è un'associazione mediamente forte. L'altro ieri sono stato ad Empoli e ho trovato una sezione di quarantenni motivati ed entusiasti. Ecco, raccogliamo la sfida: hic Rhodus, hic salta!